

IL CASO

I SINDACATI: 32 MILA POSTI PERSI

L'industria crolla Il pil piemontese scende del 10%

Il Pil piemontese quest'anno diminuirà di oltre il 10%, più di quella stimata a livello nazionale. In flessione investimenti e consumi delle famiglie, in crisi l'export data la portata globale della recessione. La ripresa prevista nel 2021 sarà insufficiente a tornare sui livelli pre-crisi, ci vorranno almeno due anni per compensare le perdite del 2020.

CLAUDIALUISE - P.38

L'analisi degli industriali: dati più negativi del resto d'Italia, si salva solo l'automotive, +3,7%

Il Pil piemontese giù del 10% E con le crisi aziendali a rischio altri 4 mila posti

IL CASO

CLAUDIALUISE

Il Pil piemontese diminuirà quest'anno di oltre il 10%: una caduta leggermente superiore a quella stimata a livello nazionale. In forte flessione investimenti e consumi delle famiglie, in crisi l'export data la portata globale della recessione.

La ripresa prevista nel 2021 sarà comunque insufficiente a ritornare sui livelli pre-crisi perché ci vorranno ancora almeno due anni per compensare le perdite di un 2020 nero. Sono questi i principali dati che emergono dall'indagine congiunturale trimestrale, realizzata a dicembre da Confindustria Piemonte e dall'Unione Industriale di Torino che conferma il clima di grande incertezza e cautela in cui operano le imprese. Mentre

per la manifattura gli indicatori sono sostanzialmente stabili rispetto al trimestre precedente, nei servizi il clima di fiducia peggiora in modo piuttosto marcato, soprattutto a Torino. In generale produzione e ordini re-

stano in calo, mentre qualche miglioramento è riferibile a Cassa integrazione (che interessa il 35% delle imprese) e agli investimenti (in aumento di 4 punti percentuali). A livello territoriale nella manifattura gli

indicatori non si muovono in modo uniforme. «Ci troviamo - commenta Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte - in una fase di attesa e incertezza. L'obiettivo realistico è un ritorno ai livelli di attività pre-crisi nel 2023. Fino ad allora manifattura, automotive, infrastrutture e tecnologia vanno difese e rafforza-

ti, puntando sui progetti strategici che potranno essere realizzati anche grazie al programma Next Generation Eu».

I settori

Guardando ai settori, la metalmeccanica registra un saldo negativo tra ottimisti e pessimisti (-11,3%) ma prosegue il recupero dell'automotive (+3,7%). Tra gli altri comparti manifatturieri, spicca l'andamento negativo dell'alimentare (-11%). «Le decisioni che verranno prese nei prossimi mesi saranno cruciali - commenta il

presidente dell'Unione Indu-



striale, **Giorgio Marsiaj** —. Anche nel 2021 sarà necessario il supporto di una politica monetaria accomodante e di interventi fiscali espansivi. La capacità di impegno e di spesa dei fondi europei sa-

rà fondamentale».

Una visione con cui concordano anche i sindacati. «Le risorse che verranno messe a disposizione dall'Europa - sottolineano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil dell'area metropolitana Enrica Valfrè,

Domenico Lo Bianco, Gianni Cortese - rappresentano un'occasione irripetibile che non può essere sprecata, se si vuole contrastare efficacemente il declino. È necessario, perciò, identificare filoni precisi, elaborati e accompa-

gnati dalle competenze necessarie fino all'effettiva realizzazione». Le aree di intervento su cui propongono di agire sono tutela della salute; digitalizzazione e innovazione; istruzione, formazione e ricerca; transizione ecologica, energetica e industriale; infrastrutture, risanamento e messa in sicurezza del territorio; qualificazione del lavoro, in particolare nel terziario, attraverso stabilizzazioni ed emersione del sommerso; inclusione sociale. Per i sindacati, nell'ultimo anno, nel solo territorio della città metropolitana, hanno perso

I sindacati: "Recovery fund determinante, in regione persi oltre 32 mila posti di lavoro"

il lavoro 32.000 persone, in maggioranza rappresentate da precari ai quali non è stato rinnovato il contratto. Le ore autorizzate di cassa integrazione sono cresciute di oltre il 200% rispetto al 2010, anno con la più alta richiesta di ammortizzatori sociali. «Ricordiamo che, dall'inizio della crisi del 2008, l'area del capoluogo piemontese era risultata la più cassaintegrata d'Italia. Oggi - concludono - nessun settore produttivo è immune e le situazioni di crisi aperte in regio-

ne coinvolgono circa 4.000 lavoratori, per lo più dell'area torinese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il settore dell'automotive è il solo a registrare un segno più: 3,7%, in un pil piemontese destinato a crollare del 10%